IL MATTINO

03-SET-2020
pagina 10
foglio 1 / 2

Dieci anni dopo

«Vassallo, errate le prime indagini e poi la gente non ci ha aiutato»

L'ex procuratore Roberti
«La scena del delitto gravemente compromessa»

Gigi Di Fiore

«Delitto del sindaco di Pollica, Vassallo: ci furono errori determinanti nelle prime ore d'indagine. E dalla gente del posto non ci venne aiuto». Così l'ex Procuratore di Salerno, Franco Roberti. *A pag. 10*

Intervista **Franco Roberti**

«La gente non ci ha aiutato Errori nelle prime indagini»

▶L'ex procuratore di Salerno accusa «Scena dell'omicidio contaminata»

▶«Il fascicolo arrivò a noi dopo 10 giorni Le prime 48 ore sono determinanti»

CI HANNO AIUTATO IL FIGLIO ANTONIO E I FRATELLI CREDO ANCORA NELLA PISTA DELLA DROGA LUI AVEVA AFFRONTATO GLI SPACCIATORI

Gigi Di Fiore

Franco Roberti, da un anno europarlamentare, è stato per quattro anni procuratore capo a Salerno prima di diventare procuratore nazionale antimafia. Ha coordinato per tre anni le indagini sul delitto del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo.

Roberti, sono passati dieci anni da quel delitto ancora irrisolto, lei è stato il primo procuratore capo ad occuparsene a Salerno. Che ostacoli incontraste nelle indagini?

«Alla Procura di Salerno furono trasferite le indagini una decina di giorni dopo il delitto. All'inizio, l'avvio degli accertamenti immediati fu seguito dalla Procura di Vallo della Lucania. È noto a qualsiasi investigatore che su un omicidio sono importanti le prime 48-96 ore di raccolta di elementi e indizi. Sono le fasi determinanti per avere una prima traccia significativa sul quadro investigativo. Dopo, superata la fase dei primi giorni, tutto diventa in salita».

Come venne impostato il programma investigativo dieci anni fa?

«Da quando ricevemmo il fascicolo, i colleghi cui delegai l'indagine, e in particolare Rosa Volpe che se ne occupò sin dall'inizio, hanno sempre lavorato con grande scrupolo e professionalità. Dopo l'omicidio Vassallo, sono rimasto alla Procura di Salerno per tre anni e le posso assicurare che abbiamo avuto più volte la sensazione di essere arrivati a un passo della soluzione del delitto».

E poi cosa è successo?

«Non siamo riusciti a chiudere un quadro indiziario convergente, in grado di affrontare un possibile processo. Abbiamo esaminato tutte le piste, nessuna esclusa. Anche quelle che si possono definire istituzionali, come le eventuali collusioni con gli esecutori dell'omicidio».

È convinto che la causale del

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

delitto sia lo spaccio di droga a Pollica-Acciaroli?
«Sì. Abbiamo lavorato su quella pista, sulle collusioni, persino sull'ipotesi passionale, senza lasciare nulla di intentato. Anche io sono convinto che la pista dello spaccio di droga a Acciaroli sia quella giusta. Certo, poi, su un delitto così grave, così rilevante come l'omicidio di un sindaco così attivo e impegnato, si innescano coincidenti interessi di vario tipo che possano avere tratto vantaggio dall'eliminazione di un personaggio tanto scomodo».
Tutte ipotesi esaminate nel periodo in cui fu al vertice della Procura di Salerno?
«Sì, ci sono gli atti a dimostrarlo. Anche l'archiviazione dell'allora colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo per la nota storia delle immagini delle telecamere prelevate a Acciaroli. Leggendo le motivazioni della richiesta di archiviazione scritte dalla collega Volpe si capisce come abbiamo lavorato».
Ha parlato delle prime ore dopo il delitto e degli accertamenti immediati: cosa non è andato in quella fase?
«Molte cose. Sul luogo del delitto, si affollò tanta gente. Abbiamo trovato decine di mozziconi di sigarette. L'inquinamento della scena del delitto, che è importante sia preservata, era evidente. Si verificarono cose insolite su cui non abbiamo trovato elementi per dare seguito a denunce, ma quello che è avvenuto nelle prime ore dopo l'omicidio ha reso difficoltoso il successivo lavoro investigativo».
Cosa è mancato di più all'indagine?
«Lo dissi anche a una delle Feste della Speranza ad Acciaroli, invitato dai fratelli Vassallo. È mancata la collaborazione della gente di Pollica e Acciaroli. Al di là delle belle parole, sono sicuro e convinto che qualcuno sappia, ma non parla per ragioni diverse. Le abbiamo tentate tutte, con tantissime intercettazioni. Abbiamo sempre sbattuto contro un muro impenetrabile. Se avessi avuto elementi per dimostrare la mia convinzione su comportamenti omertosi, avrei proceduto. Più volte ho invitato la gente di Pollica ad aiutarci nelle indagini».
Chi, a Pollica, ha invece fornito contributi all'indagine?
«Abbiamo avuto sempre ampia collaborazione da Antonio, il figlio di Angelo Vassallo. E poi i fratelli Dario e Massimo. Il loro impegno è encomiabile. Tenere alta l'attenzione sull'indagine e su quel delitto è importantissimo».
Torniamo alla pista dello spaccio di droga. Angelo Vassallo aveva fatto segnalazioni?
«Lo spaccio, specie sul porto e a Acciaroli, era assai fiorente d'estate. Vassallo si lamentava che i carabinieri non facessero nulla e alla stazione di Pollica si giustificavano con il carente organico disponibile. Vassallo era arrivato ad affrontare gli spacciatori, ma non è stato possibile raccogliere su questo indizio un ulteriore quadro probatorio, come si dice tecnicamente, preciso e concordante».
Cosa si sente di dire ai familiari di Angelo Vassallo?
«Credo ancora che si possa arrivare alla verità. Spero che l'omicidio Vassallo non diventi un altro mistero della nostra Repubblica, come Ustica o il delitto Mattarella. Proseguire le indagini è doveroso, anche dopo dieci anni e anche in un contesto investigativo che resta in salita. Da tre anni, non so nulla del fascicolo, nulla sul nuovo ex carabinierie indagato. Bisogna essere fiduciosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI